

Tbc, tre infermieri positivi si allarga il contagio al Gemelli

ROMA – Altri tre infermieri del reparto di neonatologia del policlinico Gemelli di Roma potrebbero essere positivi al test sulla tubercolosi, in base ai risultati delle prime analisi su circa duecento dipendenti dell'ospedale romano. Servirà un ulteriore approfondimento per verificare se si tratta di una trasmissione recente del bacillo e riconducibile alla malattia dell'infermiera del reparto di neonatologia dalla quale è partito il contagio di 122 bambini. A Roma, intanto, il Campidoglio ha deciso di inviare una circolare ad asili nido e scuole materne per fornire informazioni sulla tubercolosi e sulle sue modalità di diffusione. Il Codacons ieri ha denunciato che anche un bimbo nato a maggio dell'anno scorso al Gemelli è risultato positivo. Replica il presidente della Regione, Renata Polverini: «Abbiamo applicato tutti i protocolli internazionali, ora lasciamo lavorare magistratura e policlinico Gemelli».

EVANGELISTI A PAG. 19

IL CASO Il Codacons: un bimbo venuto a contatto con il batterio già nel maggio 2010

Tbc, altri tre infermieri positivi si allarga il contagio al Gemelli

I risultati dei primi test sui dipendenti dell'ospedale romano

*Solidarietà dal rettore
della Cattolica:
«Vicino a tutti coloro
che lavorano qui»*

di MAURO EVANGELISTI

ROMA - Anche tre colleghi dell'infermiera del reparto di neonatologia del Gemelli malata di tubercolosi potrebbero essere stati contagiati. E' quanto mai importante usare il condizionale, ma i primi risultati sui test in corso su circa duecento dipendenti del Gemelli che hanno avuto contatto con l'infermiera hanno dato un responso positivo in tre casi. Ora servirà un ulteriore approfondimento per verificare se si tratti di un contagio recente e riconducibile alla malattia dell'infermiera. Tenendo conto che l'infermiera ha contagiato 122 bambini è probabile che anche qualche collega che ogni giorno ha lavorato gomito a gomito con lei sia venuto a contatto con il bacillo. Con due precisazioni fondamentali: non sono malati e non sono a loro volta contagiosi. A Roma, intanto, il Campidoglio

ha deciso di inviare una circolare ad asili nido e scuole materne in cui si forniscono indicazioni sulla tubercolosi e su come si può diffondere.

Ieri il Codacons ha sollevato un altro caso: un bimbo nato a maggio 2010 - quasi un anno prima dei primi sintomi di malattia dell'infermiera - sarebbe positivo al test. Il presidente del Codacons, Carlo Rienzi: «Oramai non ci sono solo casi di contagio risalenti allo scorso anno, ma addirittura anche mamme positive ai test». Rienzi fa riferimento al caso della madre di un bimbo nato a luglio 2011 (positivo) risultata anch'ella positiva al test della tubercolosi polmonare. Replica il presidente della Regione,



Renata Polverini: «Abbiamo fatto tutto quello che i protocolli prevedevano. Ora la parola spetta agli organismi giudiziari e al Gemelli, che ha mantenuto un'unità di controllo per i test». «Bisogna essere prudenti - osserva un consigliere regionale della Lista Polverini, Giuseppe Melpignano, pediatra - . Partiamo da un dato: in Italia vi sono sette milioni di positivi alla Tbc». Dunque, la madre positiva (ma anche i colleghi dell'infermiera positivi) potrebbe essere stata contagiata molto tempo fa. E il bambino

di cui parla il Codacons potrebbe avere avuto contatto con il bacillo della Tbc fuori dall'ospedale.

Inoltre il test utilizzato (Quantiferon) non è attendibile nel rilevare un contatto con il bacillo avvenuto non di recente. Ultimo nodo, spiega Melpignano: «Non esiste un precedente di un utilizzo del Quantiferon su uno screening così vasto. C'è la possibilità che vi sia una percentuale alta di falsi positivi, anche se ovviamente è stato giusto far scattare la profilassi».

Ma ieri è emerso un altro problema, nel corso della riunione della commissione regionale sulla sicurezza sul lavoro. Giuseppe Scaramuzza, leader laziale del Tribunale del Malato: «Nel febbraio 2010 l'infermiera è stata trasferita da Pneumologia (dove potrebbe avere avuto il contatto con il bacillo) a Neonatologia. I controlli non sono stati sufficienti». Se fosse stato rilevato allora che l'infermiera era positiva alla Tbc si poteva attivare un monitoraggio periodico che avrebbe individuato in tempo l'insorgere delle malattie. Ieri dal consigliere regionale Pd, Enzo Foschi, veniva addirittura chiesto di «sospendere le nascite al Gemelli». Il rettore dell'Università Cattolica, Lorenzo Orengi, ha scritto una lettera a tutto il personale in cui afferma: «Il Policlinico sta vivendo una delle fasi più gravi della sua storia. Certamente è la più dolorosa. Lo è soprattutto e in modo intenso per ognuno di coloro che - docenti, medici e specializzandi, caposala e infermieri, suore e sacerdoti, lavoratori di ogni ambito tecnico e amministrativo - al Gemelli ogni giorno prestano la loro opera e offrono le loro fatiche, orgogliosi di appartenere a una famiglia la cui identità e la cui missione hanno sempre coinciso con l'erogazione del servizio di assistenza alla salute di qualunque cittadino di Roma, della Regione Lazio e dell'Italia intera». «L'intera Università che sin dall'inizio ha sinceramente e profondamente condiviso le ansie e ogni motivo di disagio delle famiglie dei neonati, intende ora manifestare la propria speciale vicinanza e i propri sentimenti di solidarietà a tutti i lavoratori del Gemelli».



Sono 122 i neonati contagiati dall'infermiera malata di tubercolosi al Gemelli

I numeri della Tbc

NEL MONDO

2 milioni



di decessi all'anno

8 milioni



nuovi casi all'anno

400 mila



sono del tipo molto contagioso e farmaco-resistente

IN ITALIA

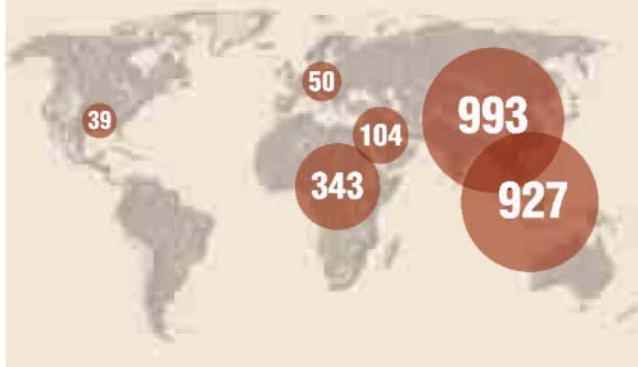
5 mila

Casi all'anno

40%

Tra gli stranieri

CASI DI TBC OGNI 100 MILA ABITANTI



Fonte: Who

ANSA-CENTIMETRI

ALLARME EPIDEMIA | DIETRO IL CASO DEL POLICLINICO GEMELLI

**Incidenza bassa**

La radiografia a colori di un malato di tbc polmonare: in rosso l'area dell'infezione.

TbC

La vera storia

Un'indagine della magistratura in corso e almeno 122 neonati probabilmente contagiati da un'infermiera malata di tubercolosi che lavorava nel nido del Policlinico Gemelli. Ancora: ricorsi al tar e causa collettiva contro l'ospedale romano promossa dall'associazione di tutela del cittadino Codacons e annunciata anche dall'avvocato-deputato Giulia Bongiorno, il cui figlio è nato lì proprio nel periodo a rischio. E poi genitori giustamente arrabbiati, preoccupati, confusi. Sono i risvolti dello tsunami che il 25 luglio, giorno in cui all'infermiera è stata diagnosticata la tbc, ha colpito un centro d'eccellenza come il Gemelli. La magistratura chiarirà come sono andati i fatti. Nell'attesa, per cercare di fare luce sulle tante ansie e psicosi che da allora si sono scatenate e capire cosa può implicare questa microepidemia e come comportarsi, *Panorama* ha interpellato vari esperti di tbc.

DOMANDA Allarme nei nidi romani: ma i neonati risultati positivi al test sono contagiosi?

RISPOSTA Assolutamente no. Possono frequentare altri bimbi e non infettano né i genitori né tantomeno i vicini di casa. «Non solo stanno seguendo una profilassi» chiarisce Giorgio Besozzi, direttore del Centro d'informazione tubercolosi di

Un'infermiera malata nel nido dell'ospedale, 122 neonati positivi al test, gli ovvi timori dei genitori. E poi la polemica e un'indagine della magistratura. Ma è davvero giustificato il terrore collettivo? «Panorama» lo ha chiesto ai maggiori esperti italiani.

DI DONATELLA MARINO

ora previsti per i nati entro il 1° gennaio 2011, dato che sono saltati fuori altri bambini positivi, nati negli ultimi mesi del 2010?

R Arrivare al contagiato zero sarebbe auspicabile, ma si può andare per logica. Dice Luigi Codecasa, responsabile del Centro regionale di riferimento per la tbc a Villa Marelli: «Se si nota che a gennaio c'è ancora un'alta concentrazione di bimbi positivi, ha più senso procedere a controlli sui bimbi nati nei mesi antecedenti».

D Quanto dura la terapia? I genitori lamentano la difficoltà a somministrarla ai neonati e temono le controindicazioni.

R Dura da 6 a 9 mesi, usando come principio attivo l'isoniazide. «Fa parte della categoria dei chemioterapici, ma assolutamente non è quello che s'intende con questo termine» sottolinea Altieri. «Potenzialmente può dare fastidio al fegato, ma soprattutto negli adulti». Conferma Besozzi: «I neonati hanno una maggiore tolleranza epatica, cioè capacità di depurare l'organismo». È vero, tuttavia, che del farmaco non esistono dosi pediatriche.

D È aumentata in Italia l'incidenza di tbc nel primo anno di vita?

R C'è un modestissimo aumento nella fascia d'età 0-14: l'1 per cento, secondo gli ultimi dati riferiti al 2009. Quindi non allarmante. «È un dato aggregato, bisognerebbe capire se dipende dal maggior numero di nati da immigrati provenienti da paesi a rischio oppure no» dice Codecasa. Afferma Gianni Rezza, epidemiologo, direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità: «Nonostante l'importazione di casi, in particolare in giovane età, non abbiamo visto un aumento significativo negli italiani». Insomma, al momento, i flussi migratori non sembrano incidere nella diffusione.

D Ma può bastare una sola infermiera malata a contagiare?

R Sì. Una singola fonte, in un luogo chiuso come una nursery, può causare una microepidemia.

D Allora è facile ammalarsi? Si può prendere la tbc sul tram o in una sala

d'attesa?

R È più facile prenderla in camera da letto. Per essere contagiati, dicono gli esperti, bisogna avere un contatto prolungato e in un ambiente confinato con un ammalato di tbc in forma polmonare, che tossisca ripetutamente.

D Alcuni genitori dei piccoli nati al Gemelli raccontano che i loro neonati sono rimasti al nido pochissimo, forse una notte. Come è stato possibile in questo caso il contagio?

R I bambini piccoli sono particolarmente ricettivi. Il loro sistema immunitario non è ancora sviluppato. «Ecco perché, in caso di neonati, una notte può bastare, soprattutto se la carica batterica di chi li ha contagiati era alta» sottolinea Besozzi. «Eppure» aggiunge «non rientrano nelle categorie a rischio, quali immigrati, anziani, hiv positivi od operatori sanitari, perché nor-

Villa Marelli, a Milano, ed esperto della onlus Stop Tb Italia, «ma, anche nella remota ipotesi che il bacillo si risvegliasse, sviluppando la malattia, la carica batterica di bambini così piccoli non arriva a raggiungere livelli di pericolosità». Sono gli adulti che trasmettono l'infezione.

D Che possibilità ci sono che ciò avvenga? E i bimbi ora negativi sono fuori rischio o c'è un periodo d'incubazione, come temono i genitori?

R «La positività al test esprime l'avvenuto contatto con il batterio, che resta dormiente» spiega Alfonso Altieri, pneumologo, responsabile nazionale del gruppo di studio Tbc dell'Aipo, l'Associazione italiana pneumologi ospedalieri. «Si è sani e la possibilità di ammalarsi diminuisce progressivamente a mano a mano che ci si allontana dal momento del contagio».

Le statistiche dicono che con la cura preventiva si riducono a meno del 2 per cento. «Quanto ai negativi, solo per quelli nati negli ultimi 3 mesi c'è la possibilità di sviluppare positività, perché tanto ci vuole a vedere se sono entrati in contatto con il batterio. Il resto sono dicerie. E basterà ripetere il test fra tre mesi per stare tranquilli».

D Un'altra polemica che ha scatenato psicosi: fino a quando estendere i test,

«La positività al test dice che è avvenuto un contatto con il batterio. Si è sani e la possibilità di ammalarsi cala a mano a mano che ci si allontana dal giorno del contagio»

malmente hanno pochissime possibilità di entrare in contatto con il micobatterio».

D C'è un punto debole nel sistema?

R La diagnosi precoce è il nodo principale, perché la tbc è una malattia del passato, oggi abbastanza dimenticata. Bisognerebbe diffondere conoscenza e norme igieniche: «Basta la mano sulla bocca quando si tossisce per ridurre del 90 per cento la possibilità di trasmetterla» raccomanda Besozzi.

D Nel 2011, in Italia, dobbiamo avere paura della tbc?

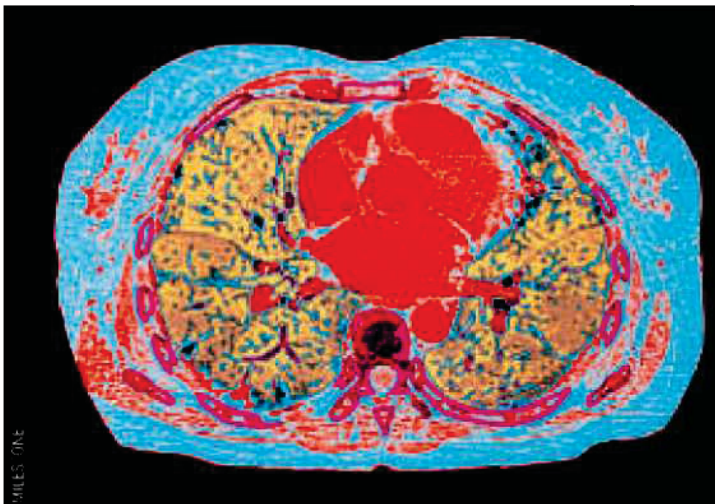
R Anche se più diffusa nelle grandi città, dove maggiore è il numero di categorie a rischio, «l'incidenza della malattia resta bassa e si guarisce tranquillamente» conclude Altieri. «Piuttosto mancano fondi per la ricerca di nuovi farmaci contro i ceppi più resistenti». ■

Tbc: un test toglie il dubbio

Si parla tanto dei casi di contagio nell'ospedale romano. Ma niente allarmismi, i nostri esperti spiegano che identificare e curare la malattia è molto semplice

Diciamolo subito: la Tbc è una malattia che oggi si cura senza difficoltà. Visti i recenti episodi di contagio al Policlinico Gemelli di Roma, seguiti a quelli della scorsa primavera a Milano molti genitori sono preoccupati. Soprattutto ora che ricominciano le scuole. «Ma non è il caso di allarmarsi» dice Vincenzo Nicosia, presidente della Società italiana di medicina dei viaggi e delle migrazioni (potete chiedergli informazioni scrivendo a info@simvim.it). «Secondo i dati del ministero della Salute, la diffusio-

ne della malattia nell'ultimo decennio è addirittura scesa». La tubercolosi è causata da un micobatterio che si trasmette attraverso le goccioline di saliva emesse con i colpi di tosse. «Aggredisce esclusivamente chi ha un sistema immunitario debole» aggiunge Alberto Villani, responsabile della Struttura complessa di pediatria generale e malattie infettive, ospedale Bambino Gesù di Roma. «Ed è per questo che i bambini sono più fragili. Sotto ai cinque anni, infatti, hanno le difese poco sviluppate».



L'immagine di una Tac del torace che mostra un polmone colpito dalla tubercolosi.

Una tosse che non passa da tre settimane, sudorazioni notturne, febbri-cola, stanchezza e un calo di peso ingiustificato sono i sintomi che devono insospettire. Ma i dubbi si risolvono presto: per la diagnosi sono sufficienti l'analisi della saliva e la radiografia del torace. Se risulta che si ha la Tbc è sufficiente prendere per sei mesi un mix di quattro principi attivi antitubercolari. «È bene sottoporsi a un controllo, però, anche quando non ci sono sintomi ma si sa di essere stati a contatto con un malato, proprio come è successo ai bambini nati al Policlinico Gemelli» avverte il dottor Villani (che è disponibile a rispondere alle lettrici all'indirizzo email alberto.villani@opbg.net). «In questo caso basta sottoporsi a un test nuovo che è in grado di individuare subito la presenza del batterio. E per eliminarlo è necessario seguire la stessa cura di chi ha la malattia: per quattro mesi invece che sei».



CINZIA TESTA GIORNALISTA DI SALUTE. ADORA ANDARE A CACCIA DI NOVITÀ SCIENTIFICHE. SCRIVETELE A DALMEDICO@MONDADORI.IT

IL RACCONTO

Madri in ansia: potrò partorire lì?

Linea verde incandescente, dubbi e paure al telefono con il pediatra

*Venti chiamate l'ora
per il medico
messo a disposizione
delle famiglie*

ROMA - «Suo figlio è nato ad agosto del 2010? No, signora, non serve fare il test sulla tubercolosi. Guardi, le dico una cosa: la mia nipote è nata a luglio e io non faccio nulla». «Signora, può stare tranquilla se suo figlio è nato nel 2009. L'infermiera ha iniziato a lavorare in neonatologia a febbraio 2010, è impossibile che vi sia stato un contatto». «Non prenda troppo sul serio ciò che legge su internet e sui giornali sui bimbi positivi nati a dicembre, novembre 2010... Quel test sul sangue è attendibile solo se il contatto è stato recente, negli ultimi cinque-sei mesi. Ed è molto improbabile che l'infermiera, che avrebbe avuto i sintomi della malattia ad aprile, possa avere contagiato un bimbo in un periodo superiore alle dodici settimane precedenti». Il professor Costantino Romagnoli, direttore del dipartimento di scienze pediatriche del Gemelli, chiuso in una stanzetta del policlinico risponde pazientemente al numero verde messo a disposizione delle famiglie dopo che è scoppiato il caso dell'infermiera malata di tubercolosi che ha contagiato 122 neonati.

L'orgoglio nella crisi. Forse è una delle crisi più serie che hanno scosso uno degli ospedali più importanti d'Europa, ma qui non si avverte. Romagnoli risponde con serenità anche alle domande più astruse - «non si preoccupi signora, ha fatto bene a chiamare siamo qui anche per toglierle ogni dubbio, ma se suo figlio è nato nel 2005 è evidente che non c'è stato alcun contagio» - e mantiene dei ritmi elevati: dalle 9 alle 13 ha risposto a 81 telefonate. Si ferma solo qualche secondo quando entrano le sue collaboratrici che gli fanno sapere che proprio in quel momento si è toccata quota mille: mille neonati sottoposti al test (gli altri, oltre 400, sono stati esaminati a Bambino Gesù e allo Spallanzani). In quella piccola pausa per fare il punto sulla mole di lavoro svolto c'è tutto l'orgoglio del Gemelli, dove si cerca di non farsi travolgere dalle onde grosse del clamore provocato da questa storia, rivendicando la bontà del proprio lavoro.

La fiducia dei pazienti. Romagnoli a un certo punto si trova a spiegare a una madre che, dopo avere partorito il primo figlio al Gemelli, è indecisa se tornare per il secondo: «Signora, lei decida come ritiene meglio, se vuole è giusto che vada in un altro ospedale. Se la sua fiducia vacilla per questa storia, allora fa bene a non venire. Ma non è giusto che vacilli per questa storia». La signora risponde che sì, probabilmente partorrà il suo secondo figlio al Gemelli. La notizia del

giorno è la storia di una madre positiva al test. In realtà però non c'è una reazione emotiva, la stragrande maggioranza chiede informazioni sui figli, non su un proprio possibile contagio. A una madre che s'informa, Romagnoli spiega: «Se vuole fare il test, si rivolga al suo medico». Ma su un adulto il test di elezione è l'intradermoreazione. E serve la richiesta del medico all'ufficio igiene, ma solo se c'è un sospetto di malattia.

Il test per essere tranquilli. Lunghissima la sequela di telefonate - comprensibili - di genitori il cui figlio è nato prima del limite posto dalla Regione per lo screening, vale a dire prima di gennaio 2011. «Secondo me non serve - ripete Romagnoli - visto che i primi sintomi di malattia per l'infermiera sarebbero di aprile 2011. Però, se vuole sentirsi più tranquilla, le consiglio di fare l'intradermo reazione e non fare il solo dosaggio del Quantiferon, vale a dire l'esame del sangue. Questi controlli li abbiamo fatti perché hanno un significato solo su neonati che hanno avuto un contatto recente. Ma se i neonati hanno avuto un contatto più lontano nel tempo è poco utile, dà responsi ambigui. Vada dal suo pediatra e insieme decidete se è il caso di richiedere all'Ufficio igiene l'intradermo, l'unico esame che può dare una risposta certa». Certo, a un genitore il cui figlio è nato a dicembre 2010 non è semplice spiegare che il test non serve dopo che è stato fatto a tutti i bimbi nati a gennaio 2011. «Ma un limite in base ai protocolli andava posto».

La profilassi. Chiamano anche numerosi genitori dei bimbi risultati positivi e che sono sottoposti alla profilassi. C'è quello che reagisce con la diarrea allo sciroppo e allora si consiglia di passare alla pasticca, c'è la necessità di spiegare come frantumare e dosare la pasticca. Alle 13.07 Romagnoli, dopo avere parlato ininterrottamente per quattro ore al telefono, si ferma e tira un sospiro: «E' giusto che diamo una risposta a questi genitori». Il numero verde del Gemelli è 800.2811.22.

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costantino Romagnoli



SENATO**Marino: approvare il disegno di legge sulla prevenzione della tubercolosi**

Calendarizzare subito e appoggiare l'approvazione del ddl "Misure per la prevenzione, la diagnosi e la cura della tubercolosi": è questa la richiesta che Ignazio Marino (Pd), presidente della Commissione d'inchiesta sul Ssn, rivolge al presidente della commissione Sanità del Senato, Antonio Tomassini, e al **ministro della Salute, Ferruccio Fazio**. «In Italia ogni anno vengono notificati al **Ministero della salute** circa 5mila nuovi casi di Tbc - spiega - ma il dato potrebbe essere sottostimato poiché non tutti vengono diagnosticati. Potrebbero essere anche il doppio». L'appello di Marino arriva dopo la decisione dell'Oms di varare un piano per affrontare il crescente numero di casi di tubercolosi resistente ai farmaci.





Fuorigioco DI ANTONIO MAZZI

Figli obesi tolti ai genitori in Scozia una scelta crudele

Qualche giorno fa, una notiziola da *Chi l'ha visto?* mi ha disturbato. In Scozia quattro bambini, tra i 5 e gli 11 anni, vengono tolti ai genitori e dichiarati adottabili perché obesi. Faccio fatica a capire in che mondo siamo, o meglio se è il mondo migliore per della gente normale! Da una parte chiediamo di dare una famiglia ai bambini dispersi dell'Africa, chiediamo di adottare gli orfani dei collegi per far assaporare loro l'ambiente familiare, addirittura di tenere a casa, con l'assistenza mirata e non nei carceri minorili, i bulletti che hanno sbagliato tanto. E poi succedono fatti di raffinatissima crudeltà.

La mamma dei quattro ciociottelli, disperata, dice: «Ci hanno preso di mira per via della nostra stazza e non ci hanno più lasciato andare. **Vi giuro che abbiamo fatto di tutto per perdere peso. Sembra quasi che perfino i criminali abbiano più diritti di noi.**»

Talvolta lo penso anch'io. La storia di questa famiglia è complicata e rara. I tentativi inventati per far dimagrire l'intero nucleo, con sei figli (il dodicenne pesava 100 chili e sua sorella undicenne 76), fino a monitorarli in una struttura tipo Grande Fratello ha ottenuto effetti lontani da ogni minimo beneficio.

I servizi sociali sono arrivati a distribuire i figli in più famiglie. Io, che stravedo ancora per l'istituto familiare, unico e irripetibile, vorrei che la cosa venisse risolta senza rompere le relazioni sulle quali si fonda la vita di ognuno di noi. Rischio di sottovalutare il problema? Non credo. Voglio solo dichiarare vergognosa e affrettata una rottura così definitiva. Ho visto decine e decine di persone che, con una buona assistenza, sono rientrate nei pesi normali, calando di decine di chili.

Le statistiche dicono che i bambini italiani sono tra i più grassi d'Europa, con un tasso del 36%. Li stiamo curando a casa, nonostante sbranino gelati, dolci, merendine. La scorsa settimana, in una scuola elementare, la maestra mi ha preso in disparte e ha invocato: «Don Antonio, spieghi alle mamme che il digiuno al venerdì farebbe bene ai cattolici ma ancor di più ai laici. Guardi quante pance!».

Era una quarta. Ma credo che nessuno pensi di far adottare i ventidue di quarta, i trenta di terza e i quindici di quinta. Nel cortile c'erano anche dei genitori. Una mamma mi ha avvicinato e ha detto: «È colpa dei nonni! Le pancette sono colpa dei nonni». Non ditemi che dobbiamo aprire le adozioni per i nonni. ■

“ IO, CHE STRAVEDO ANCORA PER L'ISTITUTO FAMILIARE, UNICO E IR RIPETIBILE, VORREI CHE LA COSA VENISSE RISOLTA SENZA ROMPERE LE RELAZIONI SULLE QUALI SI FONDA LA VITA DI OGNUNO DI NOI. ”

alla moviola

il **36%**

dei bambini italiani è in sovrappeso o obeso, secondo il rapporto dell'Istituto Auxologico di Milano. Il problema dell'obesità riguarda quasi tutto il mondo occidentale.



Il provvedimento era oggi al voto. Poi l'ordine di bloccare tutto per evitare contraddizioni con la Manovra

Albi sanitari, la riforma si impantana

LE TAPPE DELLA REGOLAMENTAZIONE

2006	Legge 43 Disposizioni in materia di professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione. La legge dà la delega al Governo per l'istituzione dei relativi ordini professionali
2009	Tra Camera e Senato vengono depositati sei disegni di legge in materia
2010	Il disegno di legge della senatrice Boldi 1142 viene adottato come testo base per attuare la riforma. Durante tutto il corso dell'anno si svolgono le audizioni delle categorie interessate
2011	Il testo viene discusso a lungo in Commissione igiene e sanità. Il 2 agosto viene approvato all'unanimità. Il 13 settembre inizia la discussione, il 14 viene conclusa la discussione senza votazione. Il provvedimento è sospeso

DI BENEDETTA PACELLI

L'istituzione degli albi delle professioni sanitarie s'impantana di nuovo nelle sacche del parlamento. Tra un **ministro della salute** furioso per l'inaspettato stop e che, da sempre, ha fatto di questa regolamentazione il suo cavallo di battaglia (martedì sera aveva già pronto il comunicato stampa) e uno dell'economia preoccupato che l'approvazione sarebbe stata letta in controtendenza con il programma di promozione delle liberalizzazioni, a pagarne le spese è stato il disegno di legge (n. 1142) che istituisce gli ordini e le professioni sanitarie. Dopo una normale discussione bipartisan avvenuta martedì e l'attesa del voto prevista per ieri infatti, il dibattito è stato sospeso su richiesta della stessa relatrice Laura Bianconi (Pdl) con l'intento di ricalendarizzarlo appena i capigruppo dei senatori di Palazzo Madama decideranno. La motivazione? Alcune perplessità, come spiega la Bianconi, in relazione ad un emendamento che affrontava in maniera poco chiara il tema delle sanzioni tra dipendenti sanitari che operano nel pubblico rispetto a quelli che lavorano nel privato. «Questo passaggio», spiega la Bianconi, «va riscrit-

to soprattutto per ciò che potrebbe creare in termini di ritorno qualora il professionista facesse causa. Sono certa che una volta chiariti alcuni punti, come richiesto dal Pd, saremo in grado di farlo ricalendarizzare dalla Conferenza dei capigruppo e di approvarlo in tempi rapidi». E se la Bianconi si dice assolutamente certa che il testo andrà avanti, rinviando al mittente chi crede esista la volontà di affossarlo, di tutt'altro avviso è Giuseppe Caforio (Idv) autore dell'emendamento

«incriminato» che aggiunge: «Se la sospensione nasce da motivazioni tecniche può essere accettata, purché segua presto un atto risolutivo che consenta la rapida approvazione di una legge necessaria per ampliare le tutele del settore», se invece «il ministro Tremonti ha altri tipi di sollecitazioni lo dica chiaramente».

